Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 45 (1988)

Heft: 10

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Di droga e di sport

di Arnaldo Dell'Avo

Ogni tanto il pollo ci casca. Questa volta si tratta di un grosso tacchino. Anzi, uno struzzo, di quelli che fanno glu-glu e poi nascondono la testa sotto terra. Che si chiami Tizio o Caio non ha nessuna importanza, chi ne soffre sono quelli per i quali lo sport è solamente lo sport punto e basta. Ciò che lascia allibiti è che tali fatti possano ancora avvenire a manifestazioni della portata di Giochi olimpici o Campionati mondiali. Affermare che lo sport d'élite è marcio sarebbe un'esagerazione. C'è chi usa sostanze proibite durante la fasi di preparazione, ma riesce a non farsi beccare dopo la gara. Quindi imbrogliano e non sono degni di nessuna ammirazione, nessuna ricompensa, nesun premio. Poi ci sono i furbi, anche loro quindi imbroglioni e da condannare. Quanto sport ci resta? Quanto e quale sport ci resterà alla fine di questo suicidio voluto? C'è molta tristezza, e da male le cose vanno peggio. I campanelli d'allarme suonano da un bel po' di tempo; sembra che nessuno li oda, o in pochi li sentono. E c'è chi s'è stufato e se ne andato alla chetichella. Le fila si stanno diradando e a perderci è il solo sport.

Abbiamo iniziato questo discorso per l'attualità in provenienza dalla Corea del sud. È un tema associato o associabile, pure lui di stretta attualità. Dedichiamo gran parte di questa edizione all'attività sportiva con gruppi marginali (che possono essere invalidi, detenuti, tossicodipendenti). Diamo largo spazio a quest'ultima categoria con una serie d'articoli di Ursula Weiss e Anton Lehman; questi due nostri collaboratori già da lungo tempo si occupano, in teoria e in pratica, del recupero del drogato anche tramite lo sport. Le loro considerazioni e i loro esempi pratici costituiscono un valido dossier all'attenzione di coloro che operano in questo delicato settore. Visti i tempi che corrono, si è pensato in redazione d'illustrare, nel modo più ampio possibile, i principi d'applicazione di misure terapeutico-sportive per il recupero dell'ex-tossicodipendente.

I due autori attingono gran parte delle argomentazioni dalla loro esperienza svolta da anni presso un centro (L'Aebi-Hus, nome che ricorrerà frequentemente in questo numero, e nome appunto della casa, situata a Evilard, poco sotto Macolin, dove si tenta di riavviare a una vita normale tossicodipendenti in provenienza da un po' tutta la Svizzera).

Sport come riabilitazione, dunque. Non intendiamo scandagliare sul fenomeno «droga», altri l'hanno già fatto. Noi ce ne occupiamo in quanto «emarginati», come tanti altri, giovani e meno giovani, che la vita, le abitudini o il semplice atteggiamento, lo fanno vivere ai margini della società. Il giovane che decide di «cambiare», che decide di non più essere «diverso», dev'essere aiutato. In quest'opera di riabilitazione, lo sport può fornire un aiuto fondamentale. Uno sport vissuto soprattutto come gioco di gruppo. Un'attività dove sia possibile superare quelle sensazioni d'insicurezza, quella dimensione in cui si viene a trovare chi vuole staccarsi dalla droga ma ancora non sa in quale vita ritorna, se la stessa che lo ha spinto nel baratro, o una migliore e vivibile.

Creare un ambito dove trovar lo sbocco alla propria naturale aggressività, acquisire sicurezza nei propri mezzi, riconoscere onestamente i propri limiti e le proprie capacità. Essere riconosciuto come persona valida e che riacquista la dignità della stima. Ciò si realizza soprattutto nei giochi di squadra, dove ognuno assume un ruolo e ne è responsabile sia individualmente sia nel collegiale. Ecco, lo sport anche come alternativa che suscita nuovi interessi, una riscoperta di un modo piacevole d'occupazione del tempo libero e nell'impresa riabilitatoria, un approccio all'inserimento sociale su vasta scala. E qui assumono ruoli determinanti sia la squadra sportiva sia la famiglia, che devono essere impregnati di quell'assistenza necessaria a sostenere lo sforzo dell'ex-tossicodipendente.

È certo che vi sono altri aspetti da tenere in considerazione in questo processo di ricostruzione. Oppure si potrebbe aprire un capitolo ovvio: quello dello sport come prevenzione alla droga, ma ci sembra veramente ovvio.

L'ex-tossicodipendente, eroe negativo anche se sopravvive, tramite lo sport può diventare un eroe positivo, anche se perde.

Ma ci sono eroi negativi anche nello sport d'alta prestazione. Purtroppo!